

«Ginecologi, il 91% obiettori di coscienza»

Nel Lazio l'obiezione di coscienza riguarda il 91,3% dei ginecologi ospedalieri. In 9 strutture pubbliche su 31 (esclusi ospedali religiosi e cliniche accreditate) non si eseguono interruzioni volontarie di gravidanza (Ivg). A queste ne vanno aggiunte altre 3, di cui due (Formia e Palestrina) hanno sospeso il servizio e una (Policlinico Tor Vergata), pur avendo la struttura che lo permetterebbe, non lo fa. Sono i dati aggiornati a maggio scorso presentati da Laiga (Libera associazione italiana dei ginecologi per l'applicazione della legge 194) presso l'Ordine dei medici di Roma. Per quanto riguarda le strutture pubbliche che non eseguono aborti ve ne sono anche di universitarie (come il Sant'Andrea), «che disattendono il compito della formazione dei nuovi ginecologi - osserva Mirella Parachini, ginecologa membro di Laiga». Nelle province di Frosinone, Rieti e Viterbo non è poi possibile eseguire aborti terapeutici. «Lo stato di attuazione della legge 194 nel Lazio è emblematico della situazione - dice la ginecologa - ed è più grave di quanto riportato dal [ministro della Salute](#)».



Conti pubblici. Il decreto prima del vertice Ue

Spending review, si decide sui tagli al pubblico impiego

Riduzione di personale

Possibile sforbiciata del 5% agli organici di agenzie fiscali e amministrazioni centrali

STRETTA SUI MINISTERI

Dal riordino della Pa, con la fase due, nel 2013-14 potrebbero arrivare altri 20-30 miliardi. Dalla sanità risparmi per 1 miliardo

PIANO BONDI

Oggi primo esame sugli interventi che prevedono, dal 1° luglio prossimo, l'applicazione a tutta la Pa del «metodo Consip»

Davide Colombo

ROMA

■ Per il decreto legge sulla spending review il Consiglio dei ministri di questa mattina promette solo un primo esame (con il varo comunque confermato prima del vertice europeo del 28-29 giugno). Ma la scelta che dovrebbe maturare si annuncia pesante e riguarda il pubblico impiego.

Monti e i suoi ministri, stando alle indicazioni convergenti da più fonti, dovranno stabilire se inserire i tagli sui dipendenti statali subito in questo decreto o se, invece, spostarli in autunno e renderli operativi assieme ad altre misure di «manutenzione» dei conti con la cosiddetta fase due della spending review, un intervento da 15-20 miliardi per il biennio 2013-2014, quota che potrebbe salire fino a 30 miliardi, e che farà perno su una riorganizzazione più complessiva della Pa partendo dai ministeri e a cui stanno lavorando Giarda e Patroni Griffi.

Il «pacchetto statali» non è ancora pronto nei suoi dettagli e sarà al centro di un vertice già convocato per lunedì prossimo tra Tesoro, Ragioneria generale e Funzione pubblica, mentre non è detto che tornerà a riunirsi il comitato interministeriale

con Enrico Bondi prima del varo del Dl. Sarebbero quattro o cinque gli interventi previsti, il più pesante dei quali, se confermato, si tradurrebbe in un taglio del 5% delle dotazioni organiche delle amministrazioni centrali, delle agenzie fiscali e degli enti pubblici non economici. Si tratterebbe del quarto intervento sul personale delle amministrazioni statali dopo quelli varati all'inizio della legislatura nella forma del blocco degli organici e che finora hanno prodotto un calo di circa il 30% delle dotazioni.

Il nuovo taglio, da definire nelle sue modalità esecutive, produrrebbe tra i 12 e i 15 mila posti in meno (sarebbero escluse la scuola e la sanità). Uno dei criteri individuati per la sospensione dalle attività del personale dichiarato in esubero partirebbe da coloro che hanno compiuto 60 anni: a loro andrebbe un'indennità dell'80% dello stipendio base (non dell'intero trattamento economico) fino alla pensione. Male opzioni al taglio sono diverse e prevedono anche, per i dirigenti giunti alla maturazione dei 42 anni di contribuzione (41 per le donne), la sospensione immediata.

Sempre sul versante della di-

rigenza si lavora poi a una riparametrazione delle retribuzioni, visto che dopo il varo del tetto ai manager esistono ancora asimmetrie di trattamento tra diverse amministrazioni. Quasi certa, infine, la stretta sui buoni pasto degli statali (importo unico per tutte le strutture) e la riduzione delle consulenze: solo il 20-25% dovrebbe sopravvivere al giro di vite già deciso.

Oggi l'esame dei ministri partirà dal piano Bondi su forniture della Pa e affitti. Il «metodo Consip», a partire dal 1° luglio, sarà utilizzato a vasto raggio e dei 5 miliardi realizzabili per quest'anno, almeno 1 miliardo dovrebbe arrivare dalla sanità. Sarà realizzata una «rete» tra le centrali di acquisto regionali e la Consip e verranno introdotti gli strumenti dei fabbisogni e dei costi standard per la spesa delle regioni. Con i risparmi attesi da questo piano dovrebbe essere possibile evitare il previsto aumento dell'Iva e, al tempo stesso, garantire una tranche ulteriore di risorse alle aree dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto, come ha ribadito ieri Piero Giarda. Il piano, che conterrà anche un drastico taglio alle spese per gli affitti e un ulteriore intervento sulle auto blu, potrebbe salire di altri 1-2 miliardi arrivando a quota 6-7 miliardi pro-

prio con gli interventi sul pubblico impiego e i primi tagli alla spesa dei ministeri.

Ieri intanto in commissione Affari costituzionali della Camera è iniziato l'esame del Dl sulla spending review già approvato in Senato e che definisce i poteri del commissario e le norme organizzative del comitato interministeriale. L'attesa per l'esame del piano Bondi e dei provvedimenti aggiuntivi su ministeri e pubblico impiego hanno alzato l'attenzione politico-sindacale. «La spending review non può massacrare i ceti popolari. Abbiamo consumato all'osso, non possiamo massacrare il mercato interno» ha scritto Pier Luigi Bersani, su twitter, mentre Susanna Camusso, dopo le indiscrezioni circolate in questi giorni, ha chiesto al Governo di convocare le parti sociali.

Twitter: @columbus63

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tagli alla sanità Minori costi per un miliardo

■ La sanità «farà la sua parte», come ha sempre detto il ministro Renato Balduzzi. E lo farà mettendo a disposizione un miliardo di euro di risparmi per il 2012 che con ogni probabilità arriveranno da tagli alle spese per beni e servizi, che nel comparto rappresentano ogni anno uscite per circa 30 miliardi.

Sarebbe questo, quindi, il «punto di caduta» raggiunto dopo contatti molto intensi di queste settimane tra il ministro della Salute e il super-commissario Enrico Bondi. E che dovrebbe mettere al sicuro il cosiddetto «fondino», le risorse vincolate per gli obiettivi di piano del fondo sanitario nazionale che valgono per il 2012 un miliardo e mezzo, sul quale inizialmente sembrava concentrata l'attenzione e che aveva trovato fin dall'inizio la resistenza da parte del titolare della Salute.

Il decreto per la revisione della spesa pubblica che dovrebbe arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri prima della fine del mese, peraltro, al momento non dovrebbe contenere nemmeno interventi sulla filiera del farmaco, altra ipotesi circolata con insistenza negli ultimi giorni guardando alla possibilità di anticipare a questa estate le misure previste dalla manovra di Tremonti



Ricerca**RICOMINCIO DA 83****DI IGNAZIO MARINO**

Ottantatré milioni di euro sono stati assegnati dal ministero della Salute a 294 progetti di ricerca in medicina, giudicati i migliori tra i circa 3 mila



presentati e valutati da una commissione internazionale, secondo il metodo più diffuso e riconosciuto a livello internazionale della peer review.

Finalmente una breccia a favore della trasparenza e del merito. E quasi il 40 per cento dei fondi, pari a 32 milioni di euro, è andato a progetti di ricercatori con meno di 40 anni.

Ma un'altra novità, anche questa mutuata dall'estero, consiste nel fatto che i fondi sono assegnati al singolo ricercatore e non all'università o al centro studi di riferimento; in questo modo da una parte viene responsabilizzato il vincitore del bando che dovrà gestire direttamente le somme e rendere conto del loro utilizzo, dall'altra si può innescare un meccanismo di competizione tra gli istituti di ricerca per accaparrarsi i migliori studiosi che portano con sé non solo competenze e conoscenze ma anche fondi. È un passo avanti significativo, che ognuno può giudicare da sé, dal momento che i progetti vincitori, come le schede di valutazione degli esperti, sono accessibili su Internet e a disposizione di tutti.

Se il sistema funziona davvero lo vedremo tra un anno quando, mi auguro, i primi frutti delle ricerche saranno resi pubblici e consultabili. Infatti, solo assicurando la trasparenza anche nei risultati ci renderemo conto se le nuove regole sono servite a selezionare chi davvero lo merita. E, con i risultati alla mano, si potrà anche sperare di abolire per sempre l'inutile e dannoso metodo della distribuzione a pioggia.

Il dibattito

Negli Usa «limiti» su cibi e bevande. Marcello Pera: atteggiamento grottesco. Il sacerdote e filosofo Massimo Camisasca: i divieti creano miti

Lo Stato, la salute e i «vizi» dei cittadini

Se i popcorn diventano un caso

I divieti di Bloomberg. In Italia si discute di «ludopatia»

Eh, non troppo zelo, ridacchia Sebastiano Maffettone, liberale così convinto da mettere in discussione persino il proprio convincimento di filosofo: «Un aiutino a decidere per il tuo bene lo Stato deve pur dartelo». Senza esagerare, si capisce. Ma il «*pas trop de zèle*» di Talleyrand qualcuno deve averlo un po' dimenticato, dall'altra parte dell'Oceano.

Perché, ammettiamolo, sa di mondo alla rovescia che un sindaco non certo dirigista come Michael Bloomberg, l'ex ragazzo prodigio diventato miliardario con le news «inscatolate» per gli operatori di Borsa, decida di mettere il naso persino nei bicchieroni di popcorn che i newyorkesi trangugiano al cinema, aprendo la caccia agli obesi in nome della salute pubblica. Evoca scenari in cui i *bootlegger* del Ventunesimo secolo, rintanati nei sottoscala, non spacceranno whisky come nell'epopea immortalata da *C'era una volta in America*, ma frappè al latte, bibitoni gasatissimi e, soprattutto quei micidiali fiocchi di colesterolo così carichi di burro e caramello da lasciar le dita appiccicose (oltre che il cuore colmo di gioia): loro, i dannati popcorn. «I divieti creano miti», medita Massimo Camisasca, sacerdote filosofo e antico sodale di don Giussani. Bastano 1.650 calorie a confezione (tanto totalizza il bicchierone «maxi», bandito da Bloomberg la *Tata*, come l'hanno ribattezzato sornioni i concittadini)? Bastano davvero a giustificare una scomunica pubblica che a fine luglio potrebbe stravolgere le abitudini alimentari dei newyorkesi al cinema? E, soprattutto, cosa succederebbe se tanta smania di legiferare sul girovita dei governati s'impadronisse dei governanti italiani, magari tracciando di dominio e materia? Merendine tossiche a parte, non è che manchino i guai tra alcol, fumo e — perché no? — alienazione da gioco d'azzardo... «E infatti occorre la virtù della prudenza cristiana, che sta nella capacità di decidere caso per caso», sospira Marcello Pera. Popperiano convinto, eterno amico dell'America, l'ex presidente del Senato marca le differenze: «Dal proibizionismo alla caccia agli snack, gli americani quando prendono questa strada dritta in modo cieco e ottuso non si accorgono del grotte-

scio». Da noi come andrebbe? «Beh, bisogna equilibrare: se faccio mangiare tutti i giorni le merendine ai bambini, quello è il loro stile di vita alimentare; ma se cresco una generazione di obesi, è un problema pubblico. Da loro prevale la dottrina, da noi la prudenza, siamo latini».


Che, detto in termini meno istituzionali equivale al limite tra *advertising* e coercizione di cui parla Maffettone: «Meglio consigliare, però...». Il casco in moto è un buon esempio. «Ovvio che si vieti l'alcol alla guida, per proteggere gli altri. Ma il casco protegge solo me stesso. Dunque lo Stato dovrebbe limitarsi ad avvisarmi, senza impormi nulla?». Idea iper-liberale, certo. «Ma non bisogna esagerare con l'ossessione di vedere ovunque lo Stato paternalista». E il Grande Papà forse può anche turpularsi, ammettiamolo: «Beh, se scrivo che il fumo uccide e poi ci prendo sopra i soldi è difficile tenere le cose insieme». Forse avrà ragione Camisasca che, facendo eco a Pera, riflette su un mondo di «totale disequilibrio tra diritti e doveri»: o è tutto vietato, o è vietato vietare. «Ci sono cose su cui più lo Stato interviene, peggio: l'obesità è un problema serio e un costo sociale. Ma che ci si metta a misurare il secchiello del popcorn è ridicolo. Prendiamo l'alcol, da noi. Sempre più dannoso. Ma i giovani mica li salvi coi divieti. Li aiuti ridando il senso dell'avventura della vita».

Mimmo De Masi per una volta sembra un po' stretto nel consueto ruolo di sociologo dell'immateriale: «E lo credo, mi sono appena spostato di posto perché avevo accanto una signora *straripata!*», s'infervora al cellulare dalla poltrona di una *Frecciarossa*. Spazi vitali e leggi draconiane? «Sì, dobbiamo difenderci da noi stessi, lo dice un grassottello come me. Gli obesi sono un problema di difesa per chi non è obeso. Nel 2020 ci saranno dieci milioni di obesi in più». Già, e quanti milioni di giocatori in più? «Beh, lo spiegò Einaudi: dovendo prelevare soldi dai cittadini, tanto vale cominciare da cose come queste». Sano realismo, forse. Ignazio Marino ha studiato i numeri, con l'impegno che l'ha portato dall'Italia all'America e ritorno, scranno al Senato incluso: «In Italia il fumo ammazza settantamila persone ogni anno, a Napoli

un bambino su cinque è obeso, su due bambine nate oggi una arriverà a cent'anni». La salute è insomma una bomba economica pronta a esplodere sulla testa dei nostri figli: «Sì, il 75 per cento delle malattie che determinano cattiva qualità della vita discendono da fumo, alimentazione sbagliata, mancanza di attività fisica». Diciamo, alla faccia di Popper: i divieti servono, eccome. «Si possono fare due cose. Premiare gli stili di vita corretti, come fanno le compagnie d'assicurazione americane; o punire, come in Inghilterra, dove non ti fanno il bypass orto-coronarico se non firmi un documento legale in cui dichiari che non toccherai mai più una sigaretta. Io credo nell'educazione agli stili di vita. Però da medico, nel mio campo, penso che un paziente se vuole il trapianto di fegato deve impegnarsi a smetterla con gli alcolici».

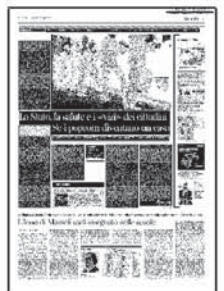
E in fondo siamo solo bambini un po' cresciuti, ci nascondiamo dietro maestri di pensiero e padri della patria a smangiucchiare una gavetta colma di popcorn ipercalorico. «Ma nell'impulso non c'è niente di male», dice Massimo Ammanniti: «Il problema è se bevi dieci succhi invece di uno, se perdi cento euro a videopoker invece di cinque». Allora, spiega lo psicologo, appare di nuovo lo Stato-Padre, «quello che si occupa dei cittadini-figli, non responsabili. A quello Stato-protettore, io preferisco lo Stato che responsabilizza». Uno Stato per amico, insomma, altro che 007 dell'Health Board di Bloomberg sguinzagliati a beccare i ciccioni che s'ingozzano nel buio d'un cinema. Del resto noi sempre così saremo, americani intransigenti come Albertone nostro: *maccarone, m'hai provocato, e io te distruggo!*

Goffredo Buccini

 @GoffredoB

La salute

Aumentano le malattie legate a fumo e cattiva alimentazione

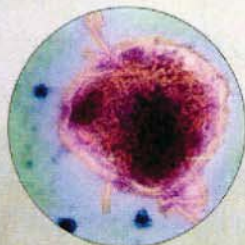


scienze
ATTENTIAL VIRUS

COSÌ LA FOBLIA
DEI **VACCINI**
FA RITORNARE
LE MALATTIE
DEBELLATE

NEL '98 UN MEDICO INDICÒ UN LEGAME TRA VACCINAZIONE ANTIMORBILLO E AUTISMO. NUOVI STUDI L'HANNO ESCLUSO (E IL MEDICO È STATO BANDITO DALLA PROFESSIONE). MA IN MOLTI L'ANSIA RESTA. E UNA SENTENZA LA RAFFORZA

di **ALEX SARAGOSA**



OBIETTIVO 2017

IL VIRUS DEL **MORBILLO**. IN ITALIA LA VACCINAZIONE (CHE COMPRENDE ANCHE PAROTITE E ROSOLIA) NON È OBBLIGATORIA MA RACCOMANDATA: IL 90 PER CENTO DEI BAMBINI È VACCINATO. L'OBIETTIVO È ARRIVARE ALL'ERADICAZIONE ENTRO IL 2017

e autorità sanitarie degli Stati Uniti sono preoccupate: gli stranieri stanno reintroducendo nella loro nazione malattie infettive che erano state ormai quasi debellate. No, non ce l'hanno con gli immigrati clandestini, ma con noi europei, che a quanto pare ci ammaliamo ancora troppo spesso di morbillo, una malattia virale molto contagiosa che, grazie a campagne di vaccinazione a tappeto, da tempo si era ridotta negli Usa a una sessantina di casi l'anno. Nel 2011 i casi sono diventati 255, parecchi dei quali dovuti appunto a turisti europei non vaccinati.

In Italia la vaccinazione Mpr (contro morbillo, parotite e rosolia) è fortemente raccomandata ma non obbligatoria e, al momento, la ricevono il 90 per cento circa dei bambini sotto i due anni. Un'ottima percentuale, che, se unita alla vaccinazione di adolescenti e giovani adulti, potrebbe, entro il 2017, eliminare anche da noi queste malattie. Ora però l'obiettivo rischia di allontanarsi: nel febbraio



NEL 1998 L'INGLESE **ANDREW WAKEFIELD**, SU **LANCET**, DICHIARÒ CHE ESISTEVA UNA CORRELAZIONE DIRETTA TRA VACCINO ANTIMORBILLO E AUTISMO. MA LO STUDIO SI BASAVA SU UNA DECINA DI CASI E, IN SEGUITO, **LANCET** HA RITRATTATO

scorso una sentenza del Tribunale di Rimini ha infatti condannato il ministero della Salute al risarcimento di una famiglia il cui bambino è diventato autistico dopo la vaccinazione Mpr.

L'idea che l'autismo (come altri danni cerebrali) possa dipendere dal vaccino trivalente è nata negli anni Novanta, in corrispondenza con il rapido aumento, nei Paesi industrializzati, di questa sindrome psichiatrica (ma l'Mpr è in uso fin dagli anni Settanta). In un primo tempo venne accusato un particolare ceppo di virus della parotite usato nell'Mpr, poi si è puntato il dito contro il tiomersale, un additivo al mercurio, aggiunto come conservante (eliminato dal 1999). Infine ➤ ➤

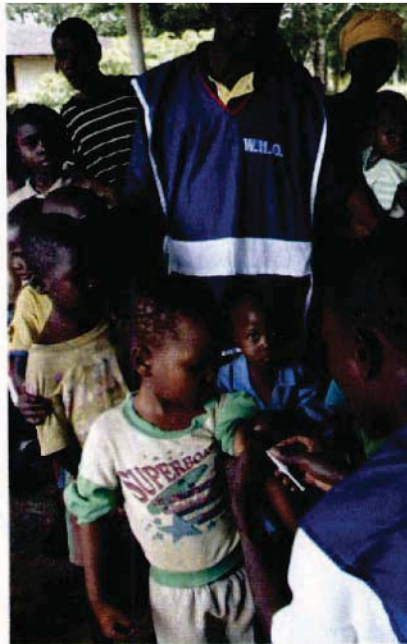
SAMUEL ASHFIELD/SP/CONTRASTO

si è passati ad attaccare il vaccino in sé.

Il principale accusatore è Andrew Wakefield, un medico inglese che nel 1998 pubblicò su *Lancet* un articolo basato sullo studio di una decina di casi: secondo Wakefield il vaccino Mpr poteva causare, anche se in rare occasioni, disordini intestinali che, portando alla penetrazione nel sangue di peptidi non digeriti, avrebbero portato danni al cervello.

«L'idea che le vaccinazioni determinino reazioni anormalmente forti nel nostro corpo è sbagliata» dice Giovanni Maga, genetista molecolare del Cnr, «perché esse introducono microrganismi morti o attenuati, che non possono riprodursi come quelli vivi. I loro effetti sull'organismo, quindi, sono minori di quelli che ci sono quando si incontra un virus o un batterio vitali, sconosciuto al nostro sistema immunitario. Le vaccinazioni non fanno altro che imitare questo incontro. I bambini, che hanno un sistema immunitario poco allenato, ricevono continuamente, dai microrganismi che inalano o ingeriscono, stimolazioni altrettanto o più intense di quelle causate dalle vaccinazioni: per questo si ammalano e hanno febbre più spesso degli adulti. Certo, alcuni vaccini, per amplificare la loro azione ed essere conservati, contengono anche additivi artificiali. Ma questi sono stati testati esattamente come tutti i farmaci e, in genere, hanno effetti negativi più rari e leggeri di tante medicine di uso comune».

In effetti, dopo il '98, nessuno è riuscito a confermare i risultati dello studio di Wakefield e, nel 2004, dieci dei 13 coautori hanno deciso di ritirare la loro firma. Nel 2010 il General Medical Council britannico ha riconosciuto Wakefield colpevole di condotta non etica nell'esecuzione delle sue ricerche e lo ha bandito dalla professione medica, mentre *Lancet* ha ritrattato la pubblicazione del 1998. Contemporaneamente molti studi, condotti anche da Oms, Unione Europea, centri indipendenti e autorità sanitarie di vari Stati, sono arrivati, attraverso ricerche mediche ed epidemiologiche, a concludere che non c'è relazione fra Mpr e autismo. «Del resto il numero di casi di autismo in Gran Bretagna era già in aumen-



IL MORBILLO È UNO DEI MAGGIORI KILLER DI BAMBINI NEL MONDO: NEL 2011 NE HA UCCISI 140 MILA, MA NEL 2000 ERANO STATI 500 MILA

to prima dell'arrivo dell'Mpr» dice il professor Luciano Pinto, della Società italiana di pediatria preventiva e sociale, «e la sospensione di quel vaccino in Giappone, nel 1993, non è riuscita a fermare la diffusione della sindrome in quel Paese. L'apparente diffondersi dell'autismo è spiegabile invece, in buona parte, con il miglioramento delle tecniche diagnostiche, che permettono di individuare anche i casi meno evidenti. Il fatto che i primi sintomi di questa sindrome, dalle cause ancora misteriose, compaiano in genere proprio nel periodo delle vaccinazioni, porta talvolta le famiglie, disperatamente alla ricerca di una ragione per una malattia così crudele, ad associare erroneamente le due cose».

Ma allora perché la sentenza di Rimini? Il giudice Lucio Ardigò si è basato su un perizia scritta dal medico del lavoro riminese Antonio Barboni e sui pareri di due altri medici, noti per la loro attività contro le vaccinazioni e promotori di cure alternative dell'autismo. La perizia di Barboni, pur citando molte ricerche che hanno smentito la relazione Mpr-autismo, riporta con evidenza il lavoro di Wakefield, senza però indicare le sue

successive traversie, e un più autorevole studio di Janet Kern e Anne Jones, della Università del Texas, che mette sì in relazione metalli tossici e stress ossidativo con danni cerebrali in bambini, ma non riguarda l'Mpr. «La perizia» dice Pinto «si conclude definendo possibile un legame fra una irritazione intestinale causata o peggiorata dal vaccino e la comparsa successiva dei sintomi di autismo, rifacendosi sostanzialmente alla screditata tesi di Wakefield. Secondo il diario della pediatra del piccolo, però, la vaccinazione è avvenuta nel marzo 2004. Ma solo nell'estate 2005, 16 mesi dopo, il bambino è stato visitato in ospedale per dolori addominali, e gli esami comunque hanno escluso una gastroenterite. I primi segni certi di autismo sono poi stati rilevati a settembre. Mi pare che in questo caso la correlazione fra Mpr, problemi intestinali e autismo, risulti inesistente».

Ma c'è dell'altro. «Con correttezza il dottor Barbone» dice Pinto «ha chiesto una controdeduzione al ministero della Salute, che però pare non gli abbia neanche risposto. A questo punto al giudice non è rimasto che seguire le indicazioni del suo perito. Sarebbe interessante capire il perché del silenzio del ministero, i cui specialisti avrebbero potuto facilmente confutare le argomentazioni dell'accusa ed evitare questo pericoloso precedente».

In Giappone il vaccino è stato sospeso nel 1993, ma i casi di autismo non sono diminuiti

In attesa che i successivi gradi di giudizio chiariscano anche questo punto, vale la pena di affrontare un'altra questione. Autismo a parte, nessuno nega che i vaccini possano, in casi molto rari, avere effetti collaterali, anche pesanti. Si potrebbe quindi

pensare che non valga la pena di far correre questo rischio ai bambini solo per evitare «normali» malattie infantili. Ma così non è: «Il morbillo» dice Stefania Salmaso, epidemiologa dell'Istituto superiore di sanità, «è in realtà uno dei maggiori killer di bambini nel mondo. Nel 2011 ne ha uccisi quasi 140 mila, 15 ogni ora. Nel 2000, però, a morire di morbillo erano stati in 500 mila, e ad averne salvati così tanti da allora è stata >>>

proprio la vaccinazione di massa. È vero, l'Mpr causa febbre alta nel 5 per cento dei casi, ma il morbillo la provoca il cento per cento delle volte e, in circa un caso su mille, determina gravi encefaliti, che possono portare a danni permanenti al cervello e morte. In un caso su centomila, inoltre, il virus del morbillo induce, a distanza di anni dall'infezione, la Pess, un'encefalite progressiva che uccide sempre, lentamente e con grandi sofferenze. Quando in Italia ci fu l'ultima grande epidemia di morbillo, nel 2002, si ebbero 40 mila casi, con centinaia di encefaliti e otto morti. Neanche parotite e rosolia sono uno scherzo: se contratte da adulti comportano rischi di complicazioni e, se ci si ammala in gravidanza, di danni neurologici al feto».

Pare che l'ostilità verso i vaccini in un certo senso derivi proprio dal loro successo. «Se i vaccini funzionano» ha osservato il pediatra americano David Kimberlin «nessuno ne vede più i benefici, perché le malattie scompaiono». E questo ci porta a dimenticare com'era il mondo quando le vaccinazioni non esistevano. «Non c'è bisogno di tornare a Pasteur»

conclude Pinto, «basta chiedere ai propri nonni. Io, per esempio, ho fatto il pediatra abbastanza a lungo per aver visto latanti morire di pertosse e sentire i racconti dei medici più anziani sullo strazio del lento soffocamento di bambini colpiti dalla difterite. In tanti, poi, hanno avuto amici o parenti la cui vita è stata stroncata o pesantemente condizionata dalle paralisi causate dal virus della poliomielite. Se queste malattie non ci tormentano più, dobbiamo ringraziare le vaccinazioni. Ma attenzione, i virus e i batteri che le provocano esistono ancora e potrebbero tornare, se la copertura vaccinale scendesse». Come accadde in Inghilterra, proprio dopo la pubblicazione dell'articolo di Wakefield: le vaccinazioni diminuirono bruscamente e il morbillo passò dai 58 casi del 1998 ai 1348 del 2008, con decine di complicazioni e due morti.

Quando le vaccinazioni non esistevano c'erano piccoli che morivano di **pertosse** e difterite

ALEX SARAGOSA